

Dopo una sentenza del Tribunale di Milano

Torna sugli sfrattati l'incubo dell'uso della forza pubblica

Secondo i giudici della città lombarda non si può impedire l'impiego della polizia - Condannato il governo - Vani tentativi di mediazione delle amministrazioni

ROMA - Anche se non si trovano case in affitto, potrebbero essere sfrattati in pochi giorni decine di migliaia di famiglie. Ciò sarebbe possibile anche senza mettere a disposizione degli sfrattati un solo alloggio. Carabinieri e poliziotti sarebbero obbligati ad appoggiare l'azione degli ufficiali giudiziari per «svuotare le case da persone e da cose».

questore possono negare la forza pubblica. La gravità della situazione è indicata da alcuni dati. A Milano gli sfrattati che erano stati sospesi fino al 30 giugno erano 7.970. Di questi 4.130 sono immediatamente esecutori. Entro una settimana ne potrebbero essere attuati 900.

Se si eccettua il grande sforzo che sta compiendo la amministrazione comunale per reperire alloggi da dare alle famiglie sfrattate, l'unico espediente finora adottato nella capitale per fermare gli ufficiali giudiziari, è stato quello della Sezione esecuzioni della pretura che si rifà all'art. 610 del codice di procedura civile che prende in considerazione la materiale impossibilità di eseguire una sentenza.

per fronteggiare l'emergenza. La situazione, che si è creata di affrontare con un circolare - peraltro disattesa in molti centri con il risultato che gli sfrattati si sono fatti soprattutto contro le famiglie più indifese - deve essere affrontata con un provvedimento legislativo. Grave l'atteggiamento del governo che, nonostante le richieste di intervento avanzate dalle preture, dai prefetti, dai sindacati e dalle organizzazioni degli inquilini, non ha preso alcuna decisione.

Il governo, nella persona del ministro dell'Interno Rognoni, è stato condannato ad un'ammenda di 900 mila lire per non aver autorizzato l'uso della forza pubblica per far eseguire uno sfratto. Nel capoluogo lombardo si era verificato che per l'assenza dei poliziotti, il messo della pretura aveva potuto materialmente sfrattare una famiglia. Da qui la sentenza.

Anche a Roma la situazione è critica e rischia di diventare esplosiva, tenendo conto che sono già undicimila gli sfrattati esecutivi. Soltanto nel mese scorso le sentenze sono state 1.400. Il ritmo, purtroppo, non accenna a diminuire. Secondo l'assessore ai problemi della casa, Bencini, tenendo conto dei contratti che stanno per scadere, in pochi mesi, gli sfrattati possono diventare centomila.

La decisione del tribunale di Milano pone, dunque, una serie di interrogativi e chiama direttamente in causa le responsabilità del governo. La sentenza - ha rilevato la segreteria del SUNIA - ancora una volta ripropone la necessità di misure adeguate

Ordinato il dissequestro a Foggia

Di nuovo in commercio i «surgelati» della Brina

FOGGIA - I bastoncini surgelati di pesce «Brina», prodotti dalla «Frigodama SPA» non contengono tetraciclina, l'antibiotico il cui impiego è vietato dalla legge in qualsiasi sostanza alimentare. Di conseguenza il pretore di Foggia, Renato Liguori, ha disposto ieri il dissequestro, con effetto immediato, dei bastoncini di pesce «Brina» su tutto il territorio nazionale.

Di fronte all'eventualità che si usi la forza pubblica per eseguire gli sfrattati, il SUNIA ha rivendicato un provvedimento di graduazione delle esecuzioni e poteri ai sindaci per disporre l'affitto degli alloggi disponibili, per la cessione temporanea ai Comuni degli appartamenti tenuti ingiustamente vuoti e una direttiva ai prefetti per l'adozione, nei casi urgenti, di ordinanze di requisizione temporanea delle case sfitte, ecc.

Claudio Notari

I documenti inediti del covo di Vescovio delle «UCC»

«Se vi sorprendono con le armi cercate di avere condanne miti»

Ricostruita dal giudice D'Angelo la storia delle «Unità combattenti comuniste» 23 imputati - «L'organizzazione si spaccò perché i capi facevano i padri-padroni»

ROMA - «Per noi la galera non è una seconda casa, ci poniamo il problema della liberazione dei detenuti politici ma anche quello di ottenere condanne miti...». A porsi questo «problema» erano i terroristi delle «Unità combattenti comuniste», quelli del covo di Vescovio, nei loro documenti a uso interno in cui si parlava anche dell'uso delle pistole, di come piazzare le bombe, organizzare gli azzoppamenti e i rapimenti. Forse con un pizzico di ironia, il giudice Claudio D'Angelo ha voluto inserire anche quella frase significativa nella sentenza di rinvio a giudizio con cui, nei giorni scorsi, ha chiuso la lunga istruttoria sulle «UCC».

«comando generale sulla guerriglia»; «nuclei centrali della guerriglia»; «squadre proletarie di guerriglia»; «stampa, propaganda, presenza nel movimento»; «servizi». Il gruppo puntava tutte le sue carte sul ruolo di «semi-clandestinità» della maggior parte dei suoi aderenti: una situazione che «appare del tutto legale formalmente», scrivevano gli stessi terroristi delle «UCC», e «d'altro canto consente livelli di copertura rispetto alla possibile individuazione da parte del nemico».

«scrive il giudice D'Angelo - dalla «presa del Comandante e del Leo di voler gestire dall'alto e da veri padri-padroni» l'organizzazione». Nonostante la spaccatura, che provocò il passaggio di alcuni elementi a «Prima linea», l'attività delle «UCC» fu rilanciata organizzando alcune rapine e un tentativo di sequestro, «il cui riscatto - scrive ancora il giudice - avrebbe dovuto rimpinguare la «banda» e consentire vita facile».

Ambrosio (a Roma): l'aggressione al parlamentare socialdemocratico Di Gesi; due rapine in armerie della capitale; l'incursione armata nella sede della Federazione di Roma, che fu incendiata; una rapina da 150 milioni in una banca di Napoli; la distruzione del centro elettronico dell'università di Roma; l'irruzione armata in due radio private della capitale; l'attentato dinamitardo alla sede dell'Intersind di Palermo (per questo episodio è stato contestato il reato di strage: non ci furono vittime per un caso); il danneggiamento del locale dell'Associazione industriali di Reggio Calabria; l'incendio del calcolatore elettronico della Liquichimica di Saline Jonica; l'incursione nella sede dell'Assofarma di Milano; ancora a Milano, l'incendio di un centro elettronico della Montedison.

La storia di questo gruppo è stata ricostruita con una certa precisione soprattutto grazie alla scoperta del casolare di Vescovio (Rieti), dove nell'estate del '79 fu trovato un arsenale di armi e munizioni, oltre ad un locale attrezzato per segregare persone sequestrate. Ci furono molti arresti e tre imputati (Ina Maria Pecchia e i cugini Piero e Gian Pietro Bonano) confessarono praticamente tutto, o quasi.

Le «UCC», secondo la ricostruzione del magistrato, furono fondate agli inizi del '78 da Andrea Leoni, Carlo Torrisi, Anna Rita D'Angelo, la sorella Anna Chiara, Ina Maria Pecchia, Guglielmo Guglielmi e Paolo Lapponi (l'arresto di quest'ultimo, un anno e mezzo fa, suscitò un certo clamore poiché Lapponi è il genero dell'on. Giacomo Mancini). Questo gruppetto proveniva dal «Collettivo di Campo de' Fiori», di Roma, e da alcune frange estremistiche milanesi. La sede centrale dell'organizzazione divenne proprio Milano, dove si trasferirono Anna Chiara D'Angelo, Andrea Leoni e Guglielmo Guglielmi: Leoni e Guglielmi assunsero presto i nomi di battaglia di «Leo» e «Comandante» e presero in mano le redini dell'intera rete semi-clandestina, le cui propagande arrivavano fino in Campania, in Calabria e in Sicilia.

In effetti soldi ne arrivarono, e molti non dal riscatto previsto (l'ingegner Roberto Campilli, di Roma, sfuggì al sequestro, organizzato dai terroristi massimisti, ma dalla famosa rapina al Club Mediterraneo di Nicotera (Reggio Calabria). Impresa, questa, che sancì un solido patto d'azione tra i terroristi romani delle «UCC» ed alcuni elementi della «ndrangheta calabrese. Con i soldi della rapina fu comprato proprio il casolare di Vescovio, poi scoperto nel '79.

Tutti gli imputati rinviati a giudizio dovranno rispondere di associazione sovversiva e banda armata, mentre i vari attentati sono stati addebitati a gruppi diversi di persone incriminate. Tra i latitanti più noti ci sono Fabrizio Panziersi, Guglielmo Guglielmi e Carlo Torrisi. Tra le persone imputate o indiziate nel corso dell'istruttoria e ora prosciolte per insufficienza di prove c'è anche Maria Fiore Pirri Ardizzone, che però resterà in carcere per scontare una condanna per altri fatti di terrorismo avvenuti a Napoli.

50. C.

Nessun segnale dopo il sequestro di giovedì scorso

Olbia: tacciono i rapitori dell'avvocato

OLBIA - E' quasi certo: Carlo Putzu, avvocato 7enne di Olbia, sarebbe stato rapito. Tuttavia, a tre giorni dal probabile sequestro avvenuto giovedì scorso, gli inquirenti non hanno in mano nessuna prova che confermi questa ipotesi. Non è stata ritrovata nemmeno la macchina con la quale l'anziano legale stava rientrando a casa - in una zona residenziale della città - né sono giunte richieste di riscatto.

ma, a frequentare la casa con regolarità era la collaboratrice familiare - Maria Anedda, 36 anni - che è stata a lungo interrogata dagli investigatori. E' stata proprio lei ad accorgersi della scomparsa e a dare l'allarme. La sua testimonianza potrebbe essere preziosa per ricostruire nei minimi particolari i movimenti del professionista prima del rapimento. Gli unici parenti di Putzu sono due nipoti che abitano ad Olbia. Questo è tutto quello che si sa fino ad ora.

«L'attività» dei sequestri in Sardegna appena mitigata durante l'estate, dal massiccio dispiego di forze dell'ordine. Ma, allora, le ricerche, e soprattutto l'opera di prevenzione scattò dopo che nell'isola si erano succeduti diversi sequestri. Vittime erano stati industriali in vacanza nell'isola e stranieri. Il cordone, però, si è allentato molto rapidamente, abbastanza da consentire all'anonimo di riprendere vigore e puntare a nuove vittime. E questa volta tutte abitanti in Sardegna.

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo L.4.030.000. Importatrice e distributrice esclusiva bepi koelliker. SEZIONE AUTOMOBILI SOVIETICHE. V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031.

Attimo per attimo, con Puntuale come il tuo sogno. Scegli la qualità, la precisione, la durata del Philip Watch Caribbean Shark con propulsione al "quartz". Precisione quasi assoluta, pila con autonomia di 3 anni, cassa impermeabile, corona a vite. In acciaio, acciaio laminato, acciaio e oro. Ref. 2503, 2504. Philip Watch.